

Abbozzo di analisi di alcuni aspetti del fenomeno amoroso

Giuseppe Maffei, Lucca

Quando, all'interno di uno studio analitico sul linguaggio di alcuni pazienti in trattamento psicologico analitico, ho iniziato ad esaminare le modalità linguistiche attraverso le quali a pazienti comunicano le loro esperienze amorose, mi sono reso conto che gli autori appartenenti alle varie scuole non hanno dedicato molta attenzione « analitica » ai complessi fenomeni dell'innamoramento e dell'amore. Molti dei lavori letti sono permeati da considerazioni esistenziali e filosofiche; nelle due osservazioni che riferisco ho cercato di mantenere una posizione il più possibile analitica; ritengo proponibile questo materiale non tanto per il contenuto, quanto per la metodologia. Il fatto che l'interesse sia centrato prevalentemente sul linguaggio flette le stesse osservazioni in una direzione probabilmente unilaterale.

1) La prima osservazione riguarda un innamoramento seguito da una relazione amorosa, accaduto ad un paziente che, sebbene in trattamento psicologico analitico, presentava uno sviluppo psicologico pressoché normale. Durante il trattamento il paziente conobbe una donna verso cui provò un intenso sentimento di amore. Ci furono delle relazioni tra la fase del trattamento e l'insorgere dell'innamoramento su cui non ritengo opportuno soffermarmi perché comunque l'innamoramento fu caratterizzato da tutte quelle particolarità affettive che sono osservabili negli innamoramenti che avvengono fuori dell'analisi.

L'io del paziente, già prima dell'analisi, aveva un rapporto duttile con il proprio Sé più profondo, il linguaggio che egli utilizzava era adeguato ai suoi sentimenti, rivelava la sua affettività. Dava l'impressione di avere elaborato i più profondi problemi esistenziali ed era in una continua ricerca di una modalità originale di

evoluzione psicologica. A questa ricerca era legata una creatività di buon livello e fonte di piacere per lui. Prima dell'esperienza di innamoramento e di amore che ebbe durante il lavoro psicologico, il suo linguaggio rivelava sempre una sorta di tristezza, si percepiva bene, dalla sua intonazione, che egli sublimava la sua sessualità, ma non in modo completamente soddisfacente. Nel suo parlare era avvertibile una netta distinzione tra attività interpretante e materiale psichico da interpretare; questa distinzione ed il piacere che egli provava nel darsi e nel ricevere interpretazioni erano indice di una sublimazione ben riuscita e storicamente documentabile; d'altro lato, a livello controtransferale capitava spesso all'analista di pensare come la sublimazione sia pur sempre un meccanismo di difesa. Il paziente era molto sensibile e riferiva le proprie esperienze con molta esattezza. Quando si innamorò della donna con cui ebbe poi una relazione felice, fu egli stesso ad avvertire l'analista di essersi reso conto di un mutamento avvenuto nel proprio modo di parlare sia con questa donna, sia con gli altri, sia con lo stesso analista. Non sapeva bene definire egli stesso cosa gli stesse accadendo ma riferiva l'impressione che il suo linguaggio fosse divenuto più pieno. Il paziente raccontò che durante il primo rapporto sessuale, durante l'orgasmo, aveva pronunciato le parole « ti amo » in un modo del tutto diverso da come le aveva pronunciate in altre occasioni o con la stessa persona in situazioni diverse da quella del rapporto sessuale. Disse di avere avuto l'impressione di essere completamente felice e di avere finalmente detto alla sua donna quello che aveva cercato di dire tante volte, senza mai « pienamente » riuscirci. Disse che esisteva una differenza tra il suo essere felice in altre occasioni ed il suo esserlo in quel particolare momento: quelle parole pronunciate durante il culmine del piacere fisico lo avevano reso totalmente felice. Successivamente disse che altre volte aveva cercato di riprodurre l'esperienza, ma che questa non si era più verificata. Mentre in occasione di questo primo rapporto sessuale aveva pronunciato il « ti amo » spontaneamente senza pensarci prima e senza quindi averlo voluto, il fatto stesso di sapere di poterlo dire nuovamente, rendeva improbabile il ripetersi della stessa esperienza.

Questo episodio si presta a numerosi commenti. Per prima cosa occorre interrogarsi sul significato di quanto avvenuto. Il pensare ed il parlare, anche precedentemente all'episodio di innamoramento, avevano sempre avuto un valore libidico molto forte e si trovavano in linea con lo sviluppo di un complesso edipico molto profondo e strutturato. Di fronte all'impossibilità dell'incesto, alla interiorizzazione della norma ed alla possibilità di identificazione alla figura paterna, il paziente aveva sviluppato una possibilità di sublimare la propria sessualità verso fini artistici e creativi. Il paziente

aveva accettato le limitazioni imposte dalla vita ed aveva sviluppato un sistema di compensazione molto valido. A livello del linguaggio egli parlava molto sottilmente e forbitamente. Eppure, nell'ascolto analitico, era percepibile che questo modo di parlare nascondeva una tristezza più profonda di quella di cui egli era consapevole. Il problema di questo paziente permette di interrogarci su aspetti fondamentali del rapporto tra uomo e linguaggio. Dopo l'insegnamento di Lacan è oggi noto che è a causa della presenza del linguaggio che il bisogno non può non divenire domanda; è perché i nostri bisogni possono e debbono passare attraverso il filtro delle parole che questi bisogni non possono mai essere soddisfatti direttamente ma si trasformano in domande che implicano la soggettività altrui: tra domanda e bisogno resta uno iato incolmabile ed in questo iato sta una delle spinte evolutive fondamentali della psiche umana. Il paziente aveva accettato l'esistenza di questo iato e l'aveva accettata al livello consentito dalla propria elaborazione della situazione edipica. L'osservazione clinica di questo problema permette, a mio avviso, di evidenziare che questo iato può essere più o meno vasto; il problema è molto complesso e di difficile comprensione, ma si può sostenere che se l'oggetto di amore primario ha risposto alle domande del bambino sapendo di rispondere in questo modo ai suoi bisogni, ha potuto creare sia uno iato piccolo sia l'illusione che questo iato possa essere colmato; se, invece, l'oggetto primario di amore non ha letto nella domanda i bisogni del bambino, lo iato non potrà non essere largo e l'illusione di colmarlo assente. Possiamo considerare, a scopo di esempio, ogni tipo di bisogno; la fame è un bisogno imperioso e non può esprimersi che attraverso un comportamento o un linguaggio che viene decodificato dall'altro - madre - cui questo bisogno viene manifestato. La prima fame si manifesta in un certo modo e la madre può o meno capire ciò di cui il bambino ha bisogno. Dopo una prima comprensione si stabilisce un canale comunicativo e questo canale comunicativo non può che essere privilegiato. Ma non tutto il bisogno fame è passato in quel canale comunicativo, parte del bisogno fame è rimasta inespressa perché quel canale non può, strutturalmente, trasmettere la totalità del bisogno. La risposta dell'altro è sempre limitativa e parziale. Se l'oggetto primario di amore ha elaborato questa problematica e sa che il bisogno ha ancora necessità di esprimersi, allora il canale comunicativo privilegiato non diventa una prigione ma può al contrario essere continuamente arricchito e superato. Nello spazio tra i due elementi della relazione (madre-figlio) si crea un'illusione che il bisogno possa essere colmato. La situazione del paziente considerato era di questo tipo; la sua relazione con la madre aveva permesso l'esistenza di una speranza che lo iato fosse riducibile ed il modo

di vivere del paziente risentiva continuamente della distanza stabilita, a questo proposito, tra lui e la madre.

Quando entrò nella relazione di innamoramento e poi di amore con la donna di cui sopra, il sentimento che provò verso questa donna rimise in movimento l'equilibrio stabilitosi tra domanda e bisogno ed il paziente avvertì che i suoi bisogni potevano realizzarsi in qualche modo in misura maggiore di quanto fino ad allora era stato possibile. Quando pronunciò le parole « ti amo » durante il primo rapporto sessuale egli ebbe la serie di impressioni che sono state descritte. In termini analitici si può dire che egli trovò un'altra distanza tra bisogno e domanda: il suo bisogno di amare trovava in quel momento una possibilità di realizzazione migliore e le parole che pronunciava erano come il suggello di questo nuovo equilibrio. In quel momento si realizzò una sorta di unificazione tra linguaggio, fantasmi e movimenti corporei, unificazione che indicava appunto una migliore possibilità di realizzare i propri bisogni. In quel particolare momento lo iato fu come annullato e bisogno e domanda sembrarono venirsi a trovare sullo stesso piano. Può essere interessante notare che Le Guen (1) ha sostenuto che « ciò che si chiama piena 'jouissance' è un acme percettivo; l'orgasmo è rottura di ogni fantasma; questo non può situarsi che prima o dopo o a proposito, ma mai dentro », e che questa osservazione sembrerebbe piuttosto far ritenere che nel momento di questo orgasmo si sia piuttosto creato, come già detto, un tutt'uno tra linguaggio, fantasmi inconsci e movimenti corporei. Questa unificazione, nel paziente, non si è più prodotta ed anche questo fatto merita un commento: quella relazione, quella donna permettevano un equilibrio diverso da quello precedente; nel momento di quell'orgasmo l'equilibrio diverso era stato raggiunto, ma era divenuto subito, per il fatto stesso di essersi prodotto, oggetto di domanda: il paziente poteva ora chiederselo e chiederlo, ormai il bisogno non poteva non ripercorrere il canale che si era costituito. Si era prodotta una modificazione della faglia e da quel momento in poi il corso dell'acqua avrebbe dovuto adeguarsi. Per lui la condizione umana si ripresentava ora in tutta la sua problematicità: il nuovo equilibrio era già stato.

Prima di procedere occorre fare alcune puntualizzazioni su aspetti particolari dell'esperienza la cui omissione potrebbe suscitare qualche equivoco. Innanzitutto occorre affrontare il problema del rapporto tra parole ed orgasmo. Per quanto riguarda il concreto dell'esperienza del paziente occorre dire che il « ti amo » fu pronunciato un attimo prima dell'eiaculazione. Egli avvertì il desiderio di pronunciare queste parole e le pronunciò (è difficile distinguere i due momenti) un attimo prima di eiaculare: eiaculazione e parole furono quasi allo stesso livello: parole eiaculate e eiaculazione parlante; il « ti

(1) C. Le Guen, « L'orgasme est sans mémoire », Rev. Franç. Psychanal., XLI, 4, pp. 719-723.

amo » uscì dalla bocca per entrare nella mente della donna nello stesso modo in cui lo sperma uscì dal pene per entrare in vagina. Furono a mio avviso assenti, in quel momento, problematiche pregenitali di tipo anale: il paziente non gettò dentro parole e sperma, non fu presente cioè un qualche elemento compulsivo; egli donò piuttosto alla donna, e con le parole e con l'eiaculazione, la sua esperienza esistenziale di unificazione della sua vita psicologica. Donò alla donna la sua nuova unità ed ebbe l'impressione di ricevere nello stesso momento quella di lei. Nella mia esperienza analitica l'esempio citato è l'unico di questo tipo in cui le parole furono completamente coerenti al vissuto più profondo. Quanto accaduto può essere anche interpretato tenendo presenti i rapporti tra lo ed Es. Tra le due istanze psichiche esiste un certo tipo di relazione e di scambio e da parte dell'Es, molto spesso, una continua critica rivolta all'Io in quanto responsabile della limitazione ad un libero esplicarsi del processo primario. Così, tutte le attività dell'Io sono in fondo soggette ad una continua attenzione critica; personalizzando per un momento l'Es, potremmo dire che questi non perdona mai all'Io di essere, all'interno dell'economia psichica, il rappresentante del principio di realtà che rimanda sempre in qualche modo a traumi e sofferenze. C'è sempre una dialettica aperta tra le due istanze e questa dialettica crea spazio per lo sviluppo psicologico: l'Io è in qualche modo cioè sempre stimolato a rendere migliore il rapporto con la realtà. Nel momento dell'orgasmo del paziente si creò, da questo punto di vista, una sorta di unità tra lo ed Es.

In un certo qual modo, in quel particolare momento, i confini tra lo ed Es furono come annullati e l'Es fu grato all'Io di avere reso possibile l'incontro con quella donna e l'Io grato all'Es di averlo in qualche modo stimolato a uscire dalla situazione precedente. Così le parole pronunciate non trassero energia da una pulsione pregenitale ma furono piuttosto l'espressione della riuscita riunione tra lo ed Es. Fu l'Io a pronunciarle ma il materiale affettivo con cui erano state costruite proveniva tutto dall'Es. Si raggiungono qui certe notazioni di Flournoy (2) quando sostiene che nell'esperienza orgasmica si realizzano in qualche modo tre diversi livelli di organizzazione libidica. Egli sostiene cioè che nell'orgasmo si realizzano in qualche modo il livello narcisistico, in quanto la « ferita è momentaneamente guarita », il livello preedipico o pregenitale, in quanto è rivissuto un piacere corporeo privato, ed il livello edipico, in quanto il piacere sessuale è condiviso ed ogni difesa è abolita.

" Al livello narcisistico, la soddisfazione orgasmica dovrebbe concernere il corpo intero — estasi spasmodica — e non riguardare il partner se non come proprio doppio. E l'idealizzazione narcisistica del corpo dovrebbe far scomparire ogni difetto, ogni difetto che

(2) O. Flournoy, «< Etrange orgasme >>, Rev. Franç. Psychanal., XLI, 4, pp. 681-688.

farebbe perdere il gusto per questo corpo. L'insoddisfazione in caso di non riuscita può allora suscitare degli affetti nella gamma del disgusto per il difetto o la ferita. L'orgasmo riuscito implicherebbe un'assenza di questi affetti. Implicherebbe anche una scomparsa del funzionamento mentale all'origine di questi affetti a profitto di sensazioni corporee voluttuose — 'si perde la testa' — altro modo di concepire l'unità narcisistica ritrovata.

Al livello preedipico, o della pregenitalità come si esprime nell'adulto, l'orgasmo dovrebbe soddisfare le tensioni, eccitazioni e desideri privati legati alle funzioni di organi, in provenienza da zone corporee che servano da appoggio alle pulsioni pregenitali. Soddisfazione che sarebbe uguale al piacere sessuale e non comunicabile del ragazzo prepubere. In caso di fallimento della funzione dell'orgasmo, saranno affetti del tipo della vergogna che rischieranno di prevalere come nel ragazzo, affetti di vergogna a metà cammino tra il disgusto fisico e la colpevolezza genitale. La riuscita implica allora l'abolizione della vergogna legata all'eccitamento per ciò che concerne l'appoggio orale, uretrale o anale, o corporeo parziale che sia, in questo contesto preedipico. Incidentalmente, si può constatare in questa ottica che la punizione usata per gli eccitamenti preedipici del bambino si applica proprio alla sede dell'appoggio: pelle, attività muscolare, bisogno alimentare ecc.

A livello della strutturazione della genitalità o dell'Edipo, l'orgasmo dovrebbe colmare il piacere condiviso legato alle funzioni sessuali adulte e, in questo caso, la qualità del piacere proprio all'orgasmo condiviso è corollario della scomparsa della minaccia di castrazione legata al desiderio incestuoso, della colpevolezza, nella misura in cui non ci saranno più genitori fantasmatici in causa al momento dell'atto ».

La contemporanea soddisfazione di questi tre livelli è possibile a causa del raggiungimento del livello genitale ed è rivelabile, all'ascolto analitico, dall'analisi dell'espressione « ti amo ». Il livello narcisistico è soddisfatto perché queste parole indicano una completezza del proprio Sé. L'altro è come assorbito nel « *ti amo* » e la ferita della separazione è momentaneamente guarita. Il « *ti amo* » realizza anche in se stesso il livello del piacere privato, viene udito da colui stesso che lo pronuncia e lo conferma nella sua privatezza. Realizza infine il livello edipico in quanto, in questa situazione, l'altro è presente.

L'esperienza ora descritta è un'esperienza in un certo senso privilegiata perché non è tanto facile, in analisi, avere informazioni relative ad un orgasmo felice durante una relazione sessuale. Infatti in una relazione di innamoramento ed amore l'analista non può non essere percepito che come estraneo ed in qualche modo disturbante la stessa relazione. È infatti

molto raro che in analisi si parla di un orgasmo riuscito. Flournoy dice ancora che « chi è veramente riuscito a distaccarsi dall'Edipo ed a trasformare i suoi desideri sessuali nel loro insieme su un proprio partner, non ha più niente da dire all'analista, da cui d'altronde non teme più niente. E colui che non vi è riuscito non può avere pienamente gioito di un orgasmo condiviso e deve dunque essere necessariamente insoddisfatto o sul piano narcisistico (disgusto) o sul piano preedipico (vergogna) o sul piano edipico (angoscia e colpevolezza) ed anche su tutti e tre i piani ».

Occorre pertanto chiedersi anche le motivazioni che spinsero il paziente a parlare con precisione e senza colpevolezza del proprio orgasmo felice e condiviso. Rispondere che il suo desiderio ed amore di verità gli imponevano in qualche modo di parlarne sarebbe una risposta troppo facile. L'impressione che egli dette fu quella di avere avuto bisogno di dire che il rapporto sessuale era stato molto felice: egli rivelò così un non pieno superamento dell'edipo anche se durante il rapporto sessuale l'analista non era stato affatto presente. Certo si è che, quando, durante l'analisi, si producono delle relazioni sessuali soddisfacenti, queste non vengono riferite che di sfuggita, lateralmente, perché i pazienti hanno spesso il desiderio di stabilire una relazione del tutto libera dalla problematica genitoriale; è come se da una relazione sessuale felice nascesse come un nuovo extra-analitico, magari prodotto dall'analisi, ma ormai indipendente da essa. Avviene un po' per l'analista quello che avviene per i genitori, quando i figli iniziano ad avere una vita sessuale indipendente.

Volendo sintetizzare questa esperienza per quanto di essa ci sembra interessante, si può dire che in un soggetto normale con una riuscita sublimazione della sessualità, il linguaggio, durante una relazione felice, divenne maggiormente portatore dei propri bisogni, permettendo in tal modo di porre ad un livello diverso dal precedente lo iato esistente tra bisogno e domanda. Il paziente e l'analista hanno l'impressione di un linguaggio più pieno ed il linguaggio stesso resta successivamente collegato alla problematica esistenziale dello stesso soggetto.

2) La seconda osservazione riguarda una paziente che, durante l'analisi, ebbe un innamoramento molto intenso e ricambiato. La problematica di questa signora era molto complessa ed il suo linguaggio molto interessante, perché accadeva che il suo discorso le si vanificasse continuamente. Durante la seduta, aveva una impossibilità pressoché assoluta ad associare liberamente, scegliendo piuttosto un tema e cercando di approfondirlo. Talora entrava in uno stato di coscienza in cui le si presentavano immagini e pensieri che venivano raccontati con una tonalità affettiva particolare; riusciva allora ad approfondire realmente la propria tematica ed era anche possibile

che ascoltasse le interpretazioni. Quando questo stato d'animo passava, lei non ricordava quanto aveva detto se non in un modo molto distanziato e privo di affettività. All'esterno, nella sua sintomatologia, avvenivano comunque progressi abbastanza consistenti che apparivano legati a quanto avveniva durante i particolari stati di coscienza descritti e meno legati invece al discorso effettuato più comunemente. Il linguaggio che usava all'interno di questi stati di coscienza era diverso da quello che usava al di fuori ed è interessante esaminare le differenze. Quando parlava " normalmente », nel modo a lei consueto anche nella vita sociale, la caratteristica più evidente era che il linguaggio era tutto usato, da un lato, per nascondere la sua personalità, dall'altro, per godere di un gioco di continue « menzogne ». Nella vita sociale faceva dire a se stessa quello che era funzionale all'accennata dinamica del nascondersi e dell'apparire; recitava una parte definita, ma il gioco più piacevole era quello di cambiare parte e di confondere così l'altro. Si mostrava in un certo modo e successivamente in uno del tutto diverso. Nessuno poteva dire dove si trovasse ed il linguaggio seguiva perfettamente questi cambiamenti. Non è mai stato chiaro, durante il trattamento analitico se lei imitasse chiaramente qualcuno ed eventualmente chi. Poteva parlare il linguaggio raffinato di una persona di cultura o quello semplice di una popolana. Il cambiamento poteva essere rapidissimo ed ogni personaggio, in un certo senso, aveva il suo vocabolario. Questa osservazione pone già a questo livello dei problemi di notevole interesse: come è possibile l'esistenza di diversi vocabolari? Ha qualcosa a che fare questo con l'apprendimento delle lingue straniere? Come nasce la componente affettiva che rende in qualche modo piacevole questo gioco? Come già detto la paziente aveva diversi vocabolari e poteva usare a suo piacimento dell'uno e dell'altro come può fare chi sa passare con facilità dall'uso di una lingua a quello di un'altra. I vari vocabolari che usava erano perfettamente coerenti ed adeguati alle circostanze. Occorre così pensare che in queste situazioni l'io della paziente scegliesse rapidamente quel tipo di linguaggio che meglio si adattava, in quella circostanza, alla dinamica inconscia (e cioè nascondersi e gioire di questo stesso nascondersi). Nell'analisi il linguaggio era ovviamente adeguato alla situazione e talora non era facile all'analista percepirne la leggerezza e la falsità; era tanto adeguato da apparire come assolutamente vero. L'esistenza di vari linguaggi appariva così funzionale al desiderio fondamentale della paziente che a tale scopo aveva elaborato un sistema complicato, che d'altronde gestiva con grande abilità. Occorre dire anche che ciò che precipitava il linguaggio in uno dei pos-

sibili vocabolari era spesso la di lei percezione che l'altro con cui si trovava la desiderasse appunto come lei sarebbe divenuta. Se si trovava con una persona raffinata, riusciva anche lei ad essere raffinata; se si trovava con una persona semplice, riusciva ad essere semplice, il momento identificatorio col desiderio dell'altro era così molto forte e proprio questa possibilità identificatoria fungeva da difesa rispetto ad una manifestazione diretta di sé. Come già detto, accadeva che durante alcune sedute di analisi, entrasse in un particolare stato di coscienza in cui il linguaggio si modificava ma in modo diverso da quello descritto. Si potrebbe dire che entrava in contatto con fantasie inconsce più fondamentali e che erano queste che prendevano in qualche modo la direzione del linguaggio. Può essere riferito l'esempio di un ricordo dal cui racconto erano percepibili le fantasie sottostanti. Il suo lo « giocante a nascondersi » non c'era e nel linguaggio riaffiorava il vissuto; il discorso era più teso e maggiormente comprensibile. Una volta ricordò di essere stata inseguita da un cane; raccontò questo episodio con vivezza di particolari, ma non recitando la parte di chi è inseguita da un cane; le parole che usava esprimevano direttamente quanto stava provando. È molto difficile esplicitare verbalmente cosa renda possibile riconoscere la pienezza di un linguaggio e si può fare di nuovo il paragone con chi parla molte lingue; quando si ascolta, si riconosce bene quale è la lingua materna del nostro interlocutore. Nel parlare del cane che l'aveva inseguita non risultava l'immagine di un cane-tipo, ma proprio di quel particolare cane, con quella corsa, con quel colore, con quella grinta che erano specifiche solo di lui. Musicalità delle frasi? Tonalità particolare? È molto difficile dirlo; certo si è che era possibile parlare con lei e farsi intendere solo a quel livello. Ogni tentativo di riparlare di quanto era avvenuto nella « lingua materna », quando la paziente usava un altro linguaggio, era assolutamente impossibile. Comunque, tenendo congiunte tra di loro le varie fasi in cui la paziente aveva parlato « veramente », era possibile risalire ai conflitti fondamentali che si erano rivelati appartenere alla sfera edipica. La situazione era, da questo punto di vista, sufficientemente tipica, tanto da non rendere necessario parlarne a lungo: una madre particolarmente dura aveva colpevolizzato intensamente la figlia in relazione al proprio amore per il padre e poi verso gli altri uomini. La sua evoluzione psicologica era rimasta bloccata a questo livello: non poteva amare gli uomini perché ne era impedita da una grande colpevolezza. I rapporti sessuali che aveva avuto durante la sua vita non erano stati soddisfacenti, non aveva esperienza di orgasmo condiviso dal partner, ma piuttosto espe-

rienze di intensi piaceri pregenitali. Tutto il gioco di cui prima si era sviluppato come risposta a questa impossibilità di fruizione della propria sessualità. Ad un certo momento dell'analisi, la signora si innamorò molto intensamente di un uomo che aveva conosciuto da poco. Le caratteristiche fenomenologiche di questo stato d'animo furono quelle dell'innamoramento e non si trasformarono in uno stato d'amore. Questo episodio interessa per quanto accade al livello del linguaggio: riusciva a parlare " pienamente » di questa persona e dei sentimenti che la legavano a lui anche al di fuori dello stato di coscienza abitualmente necessario per essere in contatto con il sé profondo. Non era avvertibile in lei la falsità ed il gioco che erano stati presenti in tante altre situazioni anche erotiche. Durante il primo rapporto sessuale, anche lei, come il paziente precedentemente esaminato, pronunciò spontaneamente, come non era mai successo, le parole « ti amo », ma questa esperienza non fu completamente felice. Mentre pronunciava queste parole (o subito dopo) ebbe l'impressione di non amare più l'amante come prima. Il modo con cui aveva pronunciato il « ti amo » non era d'altronde stato tenero, ma piuttosto esplosivo ed espulsivo. Avvertì di avere mancato di poco la propria pienezza anche se questo « ti amo » era stato molto più pieno e vero di tutti i « ti amo » precedentemente pronunciati; anzi lei poteva chiaramente osservare che in tutte le altre occasioni aveva detto « ti amo » con la speranza che queste parole si trascinassero dietro i sentimenti corrispondenti, mentre nell'occasione ora detta il « ti amo » era stato portato piuttosto all'espressione verbale da una pienezza di sentimenti. Quanto accaduto appare, all'analisi, sufficientemente chiaro: se la paziente avesse potuto pronunciare queste parole con la massima pienezza avrebbe probabilmente risolto la sua tematica edipica, si sarebbe posta cioè allo stesso livello della madre che l'aveva invece in qualche modo colpevolizzata per la ricerca di un livello genitale. Il sentimento che aveva provato aveva condotto il linguaggio molto vicino a ricongiungersi alla sua profonda problematica esistenziale, ma, poi, la colpevolezza edipica aveva reso impossibile questo ricongiungimento. Certo si è che, dopo questa esperienza, la sintomatologia psichica della paziente ebbe un notevole miglioramento che si manifestò anche al livello del linguaggio, che rimase infatti anche successivamente aderente alla problematica profonda. In questo « ti amo » non si era cioè realizzata la fusione che si era realizzata nel primo paziente: le parole erano rimaste escluse da una fusione che aveva invece quasi completamente unito tra di loro fantasmi e movimenti.

Comunque, anche in questo caso, sotto la spinta di sentimenti molto forti, il linguaggio si era come ri-congiunto alla sfera emotiva ed aveva perso quella lontananza dal vero che lo aveva precedentemente caratterizzato. Il linguaggio aveva ritrovato la sua verità quando la paziente si era trovata ad affrontare il problema fondamentale della sua vita (il superamento della colpevolezza edipica).

Come già detto all'inizio, le due osservazioni sono state riportate solo in quanto tentano di inaugurare una metodologia di tipo analitico nei confronti del fenomeno « amore ». Esiste cioè un tentativo di osservare ed interpretare il fenomeno secondo modalità analitiche.

Possiamo comunque tentare di trarre alcune considerazioni generali:

- a) quanto avviene nel fenomeno amoroso può trovare un'interpretazione analitica;
- b) da un punto di vista analitico, l'esperienza amorosa può essere considerata come un momento in cui l'equilibrio tra le istanze psichiche è turbato e si ristabilisce ad un livello diverso dal precedente. Esiste un'illusione che principio di realtà e principio di piacere possano coincidere e da questa illusione risulta un investimento libidico del reale anch'esso diverso dal precedente. Durante l'esperienza amorosa appaiono tra l'altro attivate problematiche psicologiche corrispondenti a fasi in cui si erano in qualche modo determinate difficoltà evolutive;
- c) dal punto di vista più particolare di questo lavoro (l'analisi del linguaggio) risulta che il linguaggio trova, durante l'esperienza amorosa, una connessione molto stretta agli elementi pulsionali che sostanziano l'esistenza ed appare libidicamente più investito. L'espressione verbale « ti amo » accompagnante l'orgasmo sembra indicare, in questi casi, una fusione tra vari livelli libidici ed un tentativo di un nuovo assestarsi dell'equilibrio bisogno/domanda.

La scarsità di queste considerazioni generali giustifica l'uso, nel titolo, della parola abbozzo (utilizzata comunque secondo l'accezione biologica).